

1010. Il Discepolo alla Realizzazione a chi deve ubbidire? di Raphael

Scritto da Rosario Castello

Giovedì 01 Ottobre 2020 00:00 -

Ubbidienza deriva dal verbo ubbidire e può avere più di un significato. Uno di questi è: non opporre resistenza, seguire suggerimenti o imposizioni, assecondare o piegarsi all'ispirazione, all'opera, alla fatica di qualcuno, di qualcosa, ecc.

L'ubbidienza è un *comportamento*, è una modalità di muoversi, è un *habitus*; può investire l'aspetto formale di rapporto, quello psicologico e anche quello coscienziale, dipende da dove parte l'istanza dell'ubbidire. Essendo un comportamento, è un effetto, quindi può essere soggetta a modificazione. È molto importante capire che è un comportamento-effetto perché il fatto di essere ubbidienti o meno va rimandato a una causa motivante che gli sta dietro.

Per esempio, si può essere ubbidienti per debolezza psicologica, oppure perché si hanno determinati complessi o per ignoranza; si può ubbidire per un atto di dovere, di amore, di rispetto verso un superiore, e così via.

Queste modalità di ubbidienza non solo sono effetti, ma dipendono anche da fattori esterni al soggetto; così l'ubbidienza è assentimento verso un'autorità che non è il soggetto stesso. Ciò implica che venendo meno l'oggetto esterno o la motivazione esterna, viene meno pure l'ubbidienza.

Spieghiamo meglio: l'ubbidienza può essere l'effetto di un "comando" interno oppure esterno al soggetto: possiamo comandarci di adempiere una certa azione, possiamo poi ubbidire o disubbidire a questo nostro comando, ma è un comando che parte da noi per noi stessi. Può essere invece un comando che viene dall'esterno, indipendentemente dalla nostra volontà-decisione.

Può ancora venire sì dall'esterno, ma poi lo facciamo nostro in perfetta libertà per cui è come se ci venisse dall'interno.

Ci può inoltre essere un comando di ubbidienza che non proviene da qualche persona, ma da determinate circostanze di ordine impersonale. Per esempio: un corpo sociale impone l'ubbidienza; non è qualcuno che vuole imporre, ma la necessità stessa delle circostanze di rapporto.

Quindi l'ubbidienza deriva da un ordine sociale, da certe circostanze. Da una persona, da noi stessi e possiamo anche aggiungere dall'universale natura mediante certe leggi. Una legge, umana o divina, implica ubbidienza, impone un comportamento e si presuppone che sia il simbolo dell'armonia in quanto impone un ordine adeguato a un contesto sociale o universale. Ora, il nostro intento come discepoli sulla Via è quello di vedere se è possibile trovare un fattore tramite cui l'ubbidienza diventi "risposta di crescita", mezzo (non più effetto ultimativo) mediante il quale la coscienza si risveglia a certi riconoscimenti. Ricordiamo: una normativa (giuridica e no) mira a creare un comportamento che può investire semplicemente un aspetto formale oppure un coinvolgimento di tutto il nostro essere. Dipende, abbiamo detto, dalla sfera da cui parte la normativa.

Quindi, possiamo chiederci, c'è una via di soluzione sì da porre l'ubbidienza solo come mezzo di elevazione della nostra coscienza?

E il discepolo alla Realizzazione a chi deve ubbidire? Ci sembra ovvio che prima di tutto deve ubbidire alla "voce" della propria coscienza. Poi all'Insegnamento che reputa più idoneo alla sua *sadhana* (ascesi) infine al suo preciso *dharma* (dovere) di iniziando.

Innanzitutto dobbiamo dare credito alla voce più profonda che ci viene dall'Anima: la Realizzazione non la si fa per semplice curiosità, perché siamo stati spronati da altri o per far piacere a qualcuno, sia esso anche un Istruttore-iniziatore.

1010. Il Discepolo alla Realizzazione a chi deve ubbidire? di Raphael

Scritto da Rosario Castello

Giovedì 01 Ottobre 2020 00:00 -

La Realizzazione è frutto di maturità non solo psicologica ma soprattutto *coscienziale*; è questa coscienza che deve sentirsi risvegliata al punto da sospingere sulla Via; potremmo parlare anche di vocazione, e ciò è un fatto estremamente personale.

Conseguentemente a tale atto, l'altro aspetto importante è l'Insegnamento: vi sono Insegnamenti a vari livelli che presuppongono adeguate qualificazioni. L'Insegnamento è sempre uno perché la Realtà è una, ma ogni discepolo, secondo il suo sviluppo coscienziale, *comprende*

nel tempo-spazio solo porzioni o segmenti dell'intero Insegnamento.

Comunque, accettare un Insegnamento e poi, diciamo, non ubbidirgli costituisce un dato da meditare attentamente. L'ubbidienza qui è qualcosa che parte da un'*accettazione conscia*, volontaria, libera. Ora, se c'è libera accettazione di una Dottrina, frutto di discernimento e vocazione, il non ubbidire solleva parecchie perplessità. Un Insegnamento è diretto a qualcuno ed è tale se insegna qualcosa; ora, se lo si accetta perché lo si ritiene giusto e adeguato alla propria esperienza del momento, perché non si ubbidisce con tutto il cuore? Qui l'ubbidienza non è sotto forma di imposizione; una Dottrina spirituale non impone, indica piuttosto certe possibilità.

La via dell'Insegnamento può essere anche quella del Silenzio, del quale abbiamo alcuni esempi nelle *Upanisad*; infatti c'è più alto insegnamento di quello del Silenzio?

Ubbidire a una scelta consapevole significa ubbidire al proprio *dharma*. La parola *dharma* ha molte accezioni; noi la useremo per designare il "modo di essere" di un individuo, la legge che ha deciso di seguire e a cui dovrà ubbidire. Esso varia da persona a persona: il

dharma

di un aspirante non è quello di un discepolo accettato o di un iniziato o di un Maestro. Inoltre, il *dharma*

cambia nel tempo-spazio fino a quando non si viene a incarnare il

Dharma

universale.

Il *dharma* coincide con il dovere più immediato dell'ente; non obbedire al proprio *dharma* significa tradire lo scopo della propria esistenza o incarnazione, significa non collocarsi nella giusta dimensione del rapporto di sé con se stessi, di sé con gli altri e di sé con il *Dharma* universale di cui ognuno dovrà manifestare la propria parte. L'ubbidienza è l'assenso consapevole all'imperativo della nostra Anima, all'Insegnamento che possono offrirci le condizioni per il nostro sviluppo e all'eventuale Istruttore, quale incarnazione vivente di quell'Insegnamento.

Così, per concludere questa semplice nota di meditazione, il discepolo impegnato dovrà ubbidire:

- 1 alla "voce" della propria coscienza;
- 2 all'Insegnamento prescelto;
- 3 al suo *dharma* più immediato.

Se riesce a far questo può ben dirsi che l'ubbidienza porterà dei frutti tangibili allo sviluppo del

1010. Il Discepolo alla Realizzazione a chi deve ubbidire? di Raphael

Scritto da Rosario Castello
Giovedì 01 Ottobre 2020 00:00 -

suo stato.

Raphael

tratto dal Capitolo *Ubbidienza* (pag.83) del libro *Fuoco di Risveglio*
Edizioni Asram Vidya

Libri Consigliati

Edizioni Asram Vidya

Il Sentiero della Non-dualità, di Raphael
Upanisad, a cura di Raphael, Bompiani
Mandukya Upanisad
(con le Karika di Gaudapada e commento di Samkara)
Alle Fonti della Vita, di Raphael
Bhagavad-Gita, commento di Raphael
Uttaragita – Il Canto successivo
La Filosofia Indiana, 2 voll., di Radhakrishna
Tat Tvam Asi, di Raphael
Essenza e Scopo dello Yoga, di Raphael
Yogadarsana, traduzione e commento di Raphael
Oltre l'illusione dell'io, di Raphael
Di là dal dubbio, di Raphael
Quale Democrazia, di Raphael
Fuoco di Risveglio, di Raphael
Cinque Upanisad, a cura di Raphael

I Pitagorici

Il Vangelo di Ramana Maharsi
Satya Sai Baba e il Vedanta Advaita
Dialogo d'istruzione, Dharma Prema

1010. Il Discepolo alla Realizzazione a chi deve ubbidire? di Raphael

Scritto da Rosario Castello

Giovedì 01 Ottobre 2020 00:00 -

Avadhutagita, di Dattatreya, commento Bodhananda

Adavaita Bodha Dipika, di Karapatra, con aggiunta Bodhananda

Rosario Castello Editore

Il Sentiero Realizzativo

La Visione, il Mezzo e la Trasformazione

Alla Fonte – Cammino Esoterico

Darsana: il “punto di vista” esoterico

Yoga. Piccola guida per conoscerlo (Youcanprint)